

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 febbraio 2017



PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	20/02/17	P. 1	Appalti, nomine e corruzione Viaggio nella trincea dell'Anac	Liana Milella	1
Repubblica Affari Finanza	20/02/17	P. 1	Cantone: vigilo sul terremoto		5
Italia Oggi Sette	20/02/17	P. 46	Un professionista per la privacy	Antonio Ciccia Messina	8

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	20/02/17	P. 4	Dai bonus agli ammortamenti l'Europa punta su Industria 4.0	Chiara Bussi	10
-------------	----------	------	---	--------------	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	20/02/17	P. 29	Miani: "Il Fisco chiede troppo ai commercialisti"		13
---------------------------	----------	-------	---	--	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/02/17	P. 25	Se il giovane avvocato diventa dipendente	Isidoro Trovato	14
--	----------	-------	---	-----------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	20/02/17	P. 12	Professionisti, sì a lavori gratis	Bruno Pagamici	15
-------------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

NOTAI

Corriere Della Sera	20/02/17	P. 22	Professione notaio, è crisi di vocazione In quattro anni un terzo dei praticanti	Dario Di Vico	17
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza	20/02/17	P. 25	Attacchi informatici, netto calo in Italia nel 2017		19
---------------------------	----------	-------	---	--	----

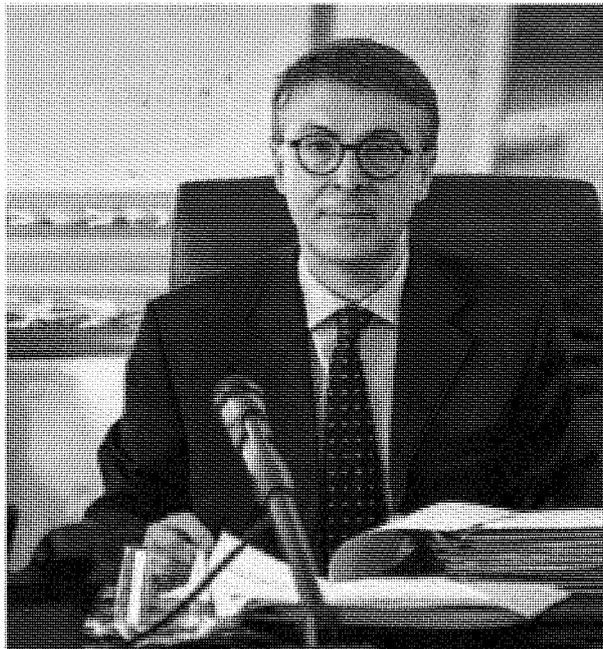
Appalti, nomine e corruzione viaggio nella trincea dell'Anac

ALL'INTERNO DELLA
AUTHORITY CREATA NEL 2014
CI SONO 300 FUNZIONARI
SPECIALIZZATI, CHE HANNO
SMASCHERATO I CASI EXPO,
METRO C, MOSE. ECCO COME
LAVORANO E CONTROLLANO

Liana Milella

Lo specchio quattro metri per quattro con cornice dorata in stile vagamente liberty riflette di spalle la squadra anticorruzione più gettonata e più temuta d'Italia. Quella che ha puntato i riflettori sugli appalti di Expo, Mose, Giubileo, Metro C, Amatrice, e ora mira a mettere in sicurezza quelli del terremoto, un business che supererà i 20 miliardi. Il presidente Raffaele Cantone e i consiglieri dell'Anac, l'Autorità lanciata dal governo Renzi nell'aprile 2014, sono riuniti nella stanza circolare del consiglio.

segue a pagina 2



Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione



Appalti, conflitti d'interesse, corruzione viaggio tra i super vigilantes dell'Anac

COME LAVORA L'AUTORITÀ ANTI-CORRUZIONE GUIDATA DA RAFFAELE CANTONE: 300 PERSONE SPECIALIZZATE CHE HANNO ACQUISITO UN'ESPERIENZA E UNA CAPACITÀ CHE DESTANO AMMIRAZIONE IN TUTTO IL MONDO. LA COLLABORAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Liana Milella

segue dalla prima

Ecce Michele Corradino, Francesco Merloni, Nicoletta Parisi. Mancano all'appello Ida Angela Nicotra e il segretario generale Angela Lorella Di Gioia. Un grande tavolo, pile di fascicoli. Oggi è mercoledì 15 febbraio, e come ogni mercoledì il vertice dell'Anac si chiude in conclave. Sono appena passate le 10 e usciranno a sera, quando Cantone corre a vedere il suo amato Napoli. *Repubblica* inizia da qui il suo viaggio nei segreti dell'Anac. Il cortile affrescato di Palazzo Sciarra splende col sole e nasconde cinque piani circolari, in cui si aprono tutte stanze identiche con la porta trasparente, nelle quali lavorano 294 dipendenti (l'organico a regime è 350). Il percorso è lungo, dall'ufficio protocollo - 166.611 atti giunti nel solo 2016 - alla banca dati più fornita d'Italia in materia di appalti, alle stanze dove lavorano i generali della Gdf, a quella che raccoglie le segnalazioni dei *whistleblower*, alias le gole profonde pronte a svelare, con nome e cognome, ruberie e conflitti d'interesse nella pubblica amministrazione.

LA SQUADRA



1



2



3



4

Ecco i quattro membri del consiglio dell'Anac: **Francesco Merloni** (1), **Ida Angela Nicotra** (2), **Nicoletta Parisi** (3), **Michele Corradino** (4)

Il consiglio segreto

Peccato non poter assistere ai lavori del Consiglio. Una sbirciatina all'ordine del giorno fa scoprire che ci sono ben 96 punti da affrontare, equamente divisi tra il consigliere di Stato Corradino esperto di appalti, il docente di diritto amministrativo Merloni che sa tutto sugli intrecci legali delle nomine, la docente di diritto internazionale Parisi che ormai vive per i suoi whistleblower. Prima dei saluti - «Buona visita, ma dobbiamo lavorare...» - si può scoprire che il Consiglio dell'Anac tratterà ben 50 casi di "vigilanza collaborativa", un'invenzione di Cantone, che qui definiscono «assai felice», per cui sono le amministrazioni a chiedere di essere vigilate in anticipo. Per esempio oggi si discute di quella sugli appalti del G7 di Taormina dopo la denuncia del sindaco sul rischio di infiltrazioni mafiose. L'ordine del giorno registra 40 sanzioni per chi non ha segnalato gli obbligatori dati anticorruzione. Molti pareri su appalti.

I seguaci della Gdf

Sono l'asso nella manica di Cantone. Eccoli tutti al quinto piano. Tre differenti strutture. L'Uos, l'Unità operativa speciale del generale Cosimo Di Gesù, che nel 2014 ha costruito il modello di analisi degli appalti di Exo, poi sono arrivati il Giubileo, Bagnoli, ora Reggio Calabria e il terremoto. Dice uno dei tre militari: «Le anomalie negli appalti sono ricorrenti. Gli albi sono fatti male, spesso con soggetti collegati tra loro, le offerte rivelano sconti eccessivi, si abusa delle deroghe». Poche stanze più in là ecco il generale Antonio Scazzeri, capo del Nucleo anticorruzione della Gdf, l'investigatore che ha svelato perché il 24 agosto 2016 è crollata la scuola di Amatrice. Permessi falsi, mancato adeguamento antisismico. Scazzeri è una miniera di indagini. Sa tutto degli appalti del Giubileo dove ha scoperto che le imprese erano collegate tra loro prima della gara. Ha indagato sulla gara per l'informatizzazione dei servizi giudiziari del tribunale di Milano, un "crusco" da 16 milioni mai partito. L'ultima tappa tra i baschi verdi è quella dal generale Cristiano Zaccagnini, ufficiale di collegamento tra Gdf e Cantone. Posizione strategica: riceve le ordinanze, le legge, ricostruisce i fatti, decide se un'azienda va commissariata. Barbara Coccagna, che fa parte dello staff del presidente tre stanze oltre, materializza i commissariamenti anche di un solo appalto. Elenco signifi-

cativo, Mose, Expo, ospedale israelitico di Roma, gestione dei rifiuti a Roma e a Siena, consorzio Cociv per l'alta velocità Milano-Genova.

La porta d'ingresso

Ma da dove parte la macchina dell'Anac? Percorrerlo bisogna precipitare dal quinto al primo piano, all'ufficio del protocollo, la porta d'ingresso di qualsiasi carta inviata all'Anticorruzione. Il capo è Vincenzo Bonetti. Ma qui lavora Amerildo Menditto che già nel 1999 era entrato nell'Avcp, l'Autorità di vigilanza sugli appalti confluita nell'Anac. Raccontano: «Ogni giorno arrivano 7-800 segnalazioni, l'80% via mail e il 20% via carta. A Mosciano S. Angelo (Teramo) c'è il nostro archivio, 402mila documenti protocollati dal 2014, spesso con allegati, quindi 5-6 milioni di fogli, 3,2 chilometri di carta, 6.500 scatoloni standard 50x40x30. Atti accessibili ai giudici, e quindi non ci perdiamo una carta».

Piano strategico, il secondo. Ecco l'ufficio dove vengono raccolti e monitorati i piani anticorruzione che la legge Severino ha reso obbligatori per la pubblica amministrazione. Dice il consigliere Corradino: «Purtroppo vengono vissuti con sofferenza, c'è addirittura chi li appalta alle società di consulenza, cosa vietatissima. Spediscono faldoni, ma a noi basterebbero solo due pagine, da cui si capisce però che quegli amministratori conoscono bene le aree di rischio, le concessioni edilizie, gli appalti, le licenze commerciali in pericolo». Chi lavora in quest'ufficio racconta che solo nel 2016 sono arrivate 9mila segnalazioni di anomalie, perfino quella di una donna anziana sistematicamente legata a un letto. In questi uffici è maturato il caso Raggi e si avvertono con nettezza le pressioni cui sono sottoposti anche i funzionari. Dice una di loro: «Garantire un'amministrazione trasparente significa mettere a nudo lo stato patrimoniale di sindaci e assessori, controllare bandi di gara e contratti, stati di avanzamento. Imbattersi nelle anomalie è inevitabile».

Il piano della Metro C

Dagli uffici del terzo piano che vigilano sugli appalti nei lavori pubbli-

772

CODICE APPALTI

Le sanzioni per violazioni varie al Codice degli appalti sanzionate dall'Anac in un solo anno (il 2015) per un totale di multe riscosse di 51,3mila euro

1388

ATTI

Il totale fra delibere, determinazioni, pareri sulla normativa e pareri di precontenzioso prodotti nel 2016. Inoltre, 5 segnalazioni a governo e Parlamento e 5 regolamenti

294

DIPENDENTI

La dotazione effettivamente in servizio (su un organico di 350). Dei dipendenti, 4 sono in comando e 8 appartengono alla Guardia di Finanza. Una trentina sono i dirigenti

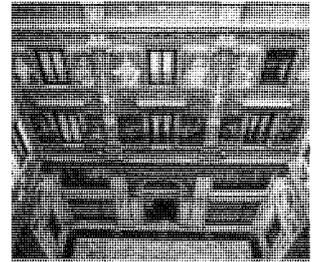
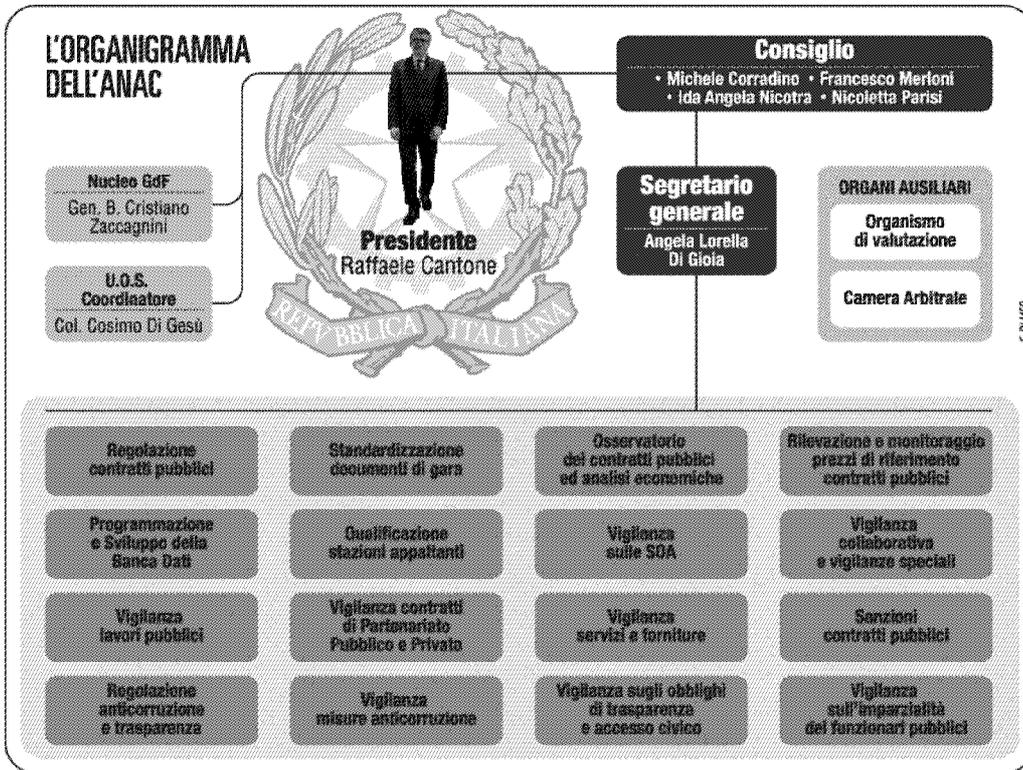
ci e in quelli dei servizi e delle forniture sono arrivati tanti titoli da prima pagina sulle marachelle scoperte da Cantone. Elenco lungo: qui sono nate le indagini sull'appalto infinito della Metro C di Roma, sulla Pedemontana veneta, sul collegamento Milano-Brescia, sul grande progetto per Pompei. Per i servizi, ecco l'inchiesta sugli aeroporti di Roma, sull'affidamento dei canili e delle oasi feline della Capitale, sul Cara di Castelnuovo di Porto. Dicono i funzionari Maurizio Ciccone e Alessandro Pierdominici: «Ci arrivano segnalazioni puntuali. La verifica degli appalti è globale, evidente l'utilizzo eccessivo delle procedure negoziate. Su 23 mila affidamenti 1.800 denotano anomalie rispetto al codice dei contratti». Al quarto piano Filippo Romano è irrefrenabile. È il responsabile delle "vigilanze collaborative". L'ufficio ha al suo attivo 52 protocolli già firmati in due anni e «un centinaio di appalti controllati», come i sei lotti per le ecoballe della Regione Campania, il call center dell'Inps, il Sin del sistema agricolo, gli appalti del G7, la ristrutturazione del Policlinico Umberto I a Roma. Dice Romano: «I risultati si cominciano a vedere, minore litigiosità in sede di gara, maggiore conformità dei bandi al codice dei contratti».

Conflitti d'interesse

Quarto piano di palazzo Sciarra, quello del lato oscuro della pubblica amministrazione. Chi assume un incarico ma non potrebbe averlo perché in evidente conflitto d'interesse. Dice il consigliere Merloni: «Contiamo già 300 casi di inconfirmità di incarichi dirigenziali e di incompatibilità. Li abbiamo scoperti grazie alle segnalazioni di semplici cittadini, di funzionari, di parlamentari che ci hanno scritto. È sbagliato pensare che la vicenda Raggi rappresenti un'anomalia». Il funzionario che se ne occupa, Vittorio Scaffa, elenca i casi scoperti dall'Anac, dall'ex politico che diventa presidente di una società partecipata, al commissario di una società che prima era consulente della società stessa.

Tomiamo al quinto piano. Siamo entrati alle 9 e 30, usciamo alle 20. Ancora al lavoro c'è Nadia Pierantoni, la segretaria di Cantone, che prepara il viaggio del presidente a Palermo con il ministro Minniti. Palazzo Sciarra ha molto fascino anche di notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S. DI MEO

[I NUOVI STRUMENTI]

Whistleblowing, il valore di una "soffiata" purché non anonima

Nicoletta Parisi legge i dati e non cela la soddisfazione. Lei è la madrina del whistleblowing all'Anac. Ecco il boom delle segnalazioni delle "gole profonde", cittadini che decidono di denunciare con nome e cognome (gli anonimi vengono cestinati) quello di cui sono testimoni. Nel 2014, quando nasce l'Anac, le missive furono 24, 150 l'anno dopo, 200 nel 2016 e quest'anno sono già 50. Dice il consigliere Parisi: «Riceviamo indicazioni più "pesanti", più rilevanti di prima, la qualità è nettamente migliorata, nonostante i casi siano anche molto complessi». Come quello di chi ha denunciato una locazione molto significativa con uno scambio di favori reciproco, «una vischiosità che rende addirittura complicato

capire perfino chi è il responsabile. Parisi annuncia anche due novità. Con un progetto per le scuole, che si terrà a Roma, Ostia e Milano, «saranno gli studenti a scegliere il nome italiano del whistleblower, anche in vista della futura legge che spero il Parlamento riesca a varare in fretta». L'altra news riguarda una gara bandita da Anac per una piattaforma informatica, che poi sarà messa a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni, per dividere subito il nome del segnalante dai fatti raccontati. «Un modo per garantire la riservatezza e tutelarsi da possibili fughe di notizie, fonte sicura di possibili discriminazioni per chi denuncia» chiosa Parisi. (l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTHORITY AL LAVORO

Nella foto grande, Raffaele Cantone con i suoi collaboratori al lavoro nella sede dell'Autorità anticorruzione; nelle foto qui sopra alcune immagini della sede ospitata nell'antico Palazzo Sciarra a Roma

[L'INTERVISTA]

Cantone: vigilo sul terremoto

Missione terremoto. È questa la scommessa dell'Anac di Raffaele Cantone. Dice il presidente dell'Anticorruzione: «Rappresenterà la sfida per i prossimi tre anni. Proprio in questi giorni è stato quantificato il costo dei danni, che supera i 20 miliardi. Una partita da far tremare i polsi perché scatenerà appetiti molto significativi. Ci stiamo preparando al meglio, anche se ormai la macchina dell'Anac è rodada, dopo i controlli della Gdf per Expo e per Bagnoli».

segue a pagina 3



Cantone: "Per tre anni la missione più importante si chiamerà terremoto"

DOPO IL "RODAGGIO" CON EXPO, GIUBILEO, MOSE, METRO C, DICE IL MAGISTRATO NAPOLETANO A CAPO DEL NUCLEO PER LA TRASPARENZA, UNA PROVA CRUCIALE: 20 MILIARDI DI COMMESSE CHE FARANNO SICURAMENTE GOLA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

segue dalla prima

In concreto che cosa state facendo?

«Ci stiamo organizzando per ricevere dal commissario per il terremoto Vasco Errani tutte le gare di appalto e siamo già d'accordo che le nostre risposte saranno date entro sette giorni. In questo periodo la nostra Unità operativa speciale è molto impegnata anche su un altro programma di controllo, i lavori a Reggio Calabria, importanti sia per la cifra che per il contesto ambientale molto complicato».

A quasi tre anni dalla sua nomina la struttura è pronta ad affrontare queste emergenze?

«Ricordo ancora il piccolo ufficio di Largo Augusto Imperatore, quando sono stato nominato. Mi sembra passato un secolo, è cambiato tutto. L'Anac si è trasformata in termini di potere sia mio che dell'intera struttura, la Gdf lavora direttamente con noi, abbiamo nuove funzioni con il codice dei contratti, e abbiamo cambiato sede, qui a palazzo Sciarra».

Già, il suo sembra proprio il ministero dell'anticorruzione. Lo è effettivamente?

«No, non lo è. Perché la nostra è una struttura agile e capace di dare risposte in tempi ragionevoli, anche se non sempre è possibile. Certo, è una macchina organizzativa complessa, con oltre 300 persone. Io stesso non conosco tutti i dipendenti, anche perché le mie giornate romane sono senza tregua e faccio fatica pure a scendere al piano di sotto. Non ho mai visitato per intero tutto l'ufficio, ho visto una volta la nostra biblioteca che è un vanto. Ben organizzata, con materiale unico sui contratti, sulla corruzione, disponibile all'esterno,

una vera risorsa per qualità».

Giornata intensa perché?

«Piene di impegni. Stamattina per esempio, alle 9, avevo un appuntamento con il dipartimento delle Politiche comunitarie della Presidenza, con il sottosegretario Gozi per discutere di una questione molto delicata sulle Soa, poi il nostro Consiglio per l'intera mattinata, alle 15 un'audizione in Parlamento, in commissione Agricoltura per parlare di appalti nelle mense scolastiche ospedaliere, poi di nuovo il Consiglio, e stasera incontro il responsabile del nostro twinning con la Serbia».

E che sarebbe?

«Come se avessimo vinto una sorta di bando pubblico europeo con la Scuola della magistratura e la Procura generale spagnola per aiutare l'attività anticorruzione serba, dove c'è un magistrato italiano a tempo pieno. A marzo faremo lo stesso in Montenegro».

Ma è vero che sono venuti anche i cinesi?

«Sì, è venuta la commissione anticorruzione del Partito comunista e mi hanno anche inviato un ringraziamento di cui sono molto contento. Ieri abbiamo firmato un protocollo con l'anticorruzione ucraina, la settimana prossima andrò a Bogotà per incontri all'università e istituzionali. All'estero c'è grande interesse a conoscere quello che facciamo. Il rapporto 2015 dell'Anticorruzione francese ha dedicato un intero capitolo alla nostra struttura a cui intende ispirare la loro».

Scusi, ma non ritiene che questi rapporti con l'estero siano un po' tempo perso?

«Assolutamente no, sono rapporti vitali perché consentono di dimostrare che c'è un'altra Italia rispetto a quella della peggiore oleografia e ci aiutano a crescere sul piano delle esperienze. Ovviamente alla parte internazionale dedico un tempo limitatissimo rispetto ai tantissimi impegni italiani e ho accolto pochissimi degli inviti ricevuti, perfino dal Vietnam, da Hong Kong, e da molti Stati americani».

Però vedo che tiene sempre dietro la scrivania la sua foto con Obama...

«Accanto a quella dei presidenti Napolitano e Mattarella e a quella di Falcone e Borsellino. Ma la trasferta in Usa per me è stata una grande soddisfazione».

Cosa risponde a chi dice che lei oggi è meno potente rispetto a quando Renzi era al governo?

«Che non mi sono accorto di essere potente prima e non noto alcuna differenza oggi».

I suoi rapporti con Gentiloni?

«Erano precedenti alla sua nomina a premier perché lo avevo più volte incontrato per vicende estere e abbiamo anche fatto insieme il viaggio di ritorno da Washington. In questi mesi di governo ci siamo visti più volte».

L'Anac ormai controlla tutto, il codice degli appalti vi dà un enorme potere, al punto che uno come il governatore campano De Luca vi critica perché voi rallentate i tempi.

«Sono affermazioni assolutamente senza fondamento. Tutte le volte che ho chiesto di indicare i casi in cui il nostro intervento avrebbe rallentato qualcosa nessuno lo ha dimostrato. Nei giorni scorsi un dirigente dell'Anac ha accusato l'Anac di non far partire il codice perché in ritardo nell'emissione di 40 linee guida. Peccato che quelle da emettere sono solo 13 e 9 le abbiamo già emesse. Ho scritto una lettera rammaricata al presidente Decaro, con cui ho un ottimo rapporto di collaborazione, dispiaciuto per accuse generiche e infondate».

Su Roma, con gli interventi su Ranieri, Marra e Romeo, l'Anac ha messo in crisi la giunta. Potrete fare lo stesso anche con altre amministrazioni?

«Contesto che abbiamo messo in crisi la giunta perché ci siamo occupati di vicende in cui siamo stati chiamati in causa o dal sindaco o da esposti. Ma anche in altre città abbiamo fatto interventi significativi, che non hanno avuto lo stesso clamore e seguito e detto cose importanti sulla Rai».

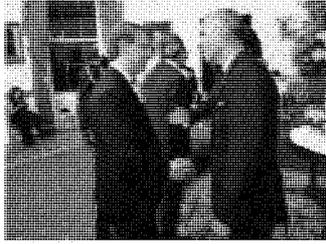
Davigo dice che in Italia nonostante voi la corruzione è la stessa di 20 anni fa. Chi ha ragione?

«Non ho mai detto che la corruzione sia un problema risolto e non lo penso. Non sono assolutamente d'accordo sul fatto che la situazione sia peggiorata. Forse dimentichiamo la maxi-tangente Enimont o gli scandali che scopri proprio la sua procura. Ovviamente nessuna idea di sottovalutare quello che avviene oggi, che pure è grave e pericoloso, ma non ci sono ricette semplicistiche, e non tutto si può risolvere con indagini penali e manette come Tangentopoli ha dimostrato. Ma se Davigo ha ancora dubbi su quello che facciamo lo invito a passare una giornata con noi come avete fatto voi di Repubblica. Sono certo che non si annoierà». (Lmi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA BIOGRAFIA]

La "scuola" della camorra in una vita blindata al servizio dello Stato



L'incontro fra **Raffaele Cantone** e **Barack Obama** alla Casa Bianca il 18 ottobre 2016

Ci sono già "tre vite" nella vita professionale di Raffaele Cantone. Quella di pm alla procura di Napoli, quella di giudice della Cassazione, quella di presidente dell'Anac. Poi c'è la sua vita privata, di marito e padre di due figli che non manca mai di tornare a casa nei fine settimana rifiutando per questo impegni pubblici, e c'è anche la vita di scrittore di numerosi libri di successo.

Ripercorriamo a tappe la carriera di questo magistrato, ora fuori ruolo, di 53 anni, raccontata in ben otto pagine nel sito dell'Anac, settore curriculum. Indossa la toga ad agosto del 1991, primo incarico alla "procurina" presso la pretura di Napoli. Cinque anni dopo eccolo pm a Castel Capuano, dove prima si occupa di criminalità economica e poi di camorra. Tratta collaboratori di giustizia del rango di Carmine Schiavone, coordina le

indagini sulla latitanza di Francesco Schiavone, ricostruisce i canali delle infiltrazioni camorristiche nel Nord Italia, seguendo la traccia dei soldi. Mette le mani in uno dei più grandi affari del clan dei Casalesi, il traffico dei rifiuti, e qui la sua vita cambia, diventa blindata. Per ragioni di sicurezza si trasferisce lavorativamente a Roma, all'ufficio del Massimario della Cassazione. Fa parte del primo gruppo che lavora alla stesura della legge Severino sulla corruzione. Alla Suprema corte affronta, con un dossier, il delicato nodo, che finirà alle sezioni unite, del nuovo reato di induzione rispetto a quello originario di concussione. Incontra Renzi che lo sceglie come presidente dell'Anac e lo nomina commissario per Expo. In uscita, a breve, un suo prossimo libro sulla corruzione. (l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Scazzeri (1), capo Nucleo anticorruzione della GdF; **Cristiano Zaccagnini** (2), ufficiale di collegamento fra Anac e GdF; sopra, Cantone con l'assistente **Nadia Pierantoni**

I Garanti europei tracciano l'identikit. Necessarie competenze giuridiche e informatiche

Un professionista per la privacy

Il Data protection officer a garanzia del cliente/utente

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Il regolamento Ue sulla protezione dei dati (2016/679) mette sotto i riflettori il Data protection officer (Dpo) e i garanti europei ne hanno dato un identikit (Linee guida del gruppo di lavoro articolo 29 dei Garanti privacy Ue, disponibili in italiano sul sito www.garanteprivacy.it).

Il Dpo è un esperto giuridico, che mastica anche di informatica e che deve garantire il pubblico che l'impresa o una pubblica amministrazione rispettano la privacy. Conoscitore dell'ente o dell'azienda, ma indipendente dagli obiettivi di business o istituzionali. Un piede dentro e un piede fuori. Consulente dell'azienda/P.a., ma nell'interesse dei clienti/utenti. Censisce i trattamenti, ma non è coinvolto nei trattamenti. Non può essere il responsabile It e neppure il dirigente del marketing, ma può essere un dipendente interno.

Proprio queste ambivalenze, apparentemente contraddittorie, costruiscono la specializzazione del Dpo (anche se in Italia il Garante Privacy lo chiama Rpd, responsabile della protezione dei dati).

Ma vediamo quali sono le qualità professionali che, secondo i Garanti europei, un Rpd deve possedere.

In base all'articolo 37, paragrafo 5, del Regolamento Ue, il Rpd è designato in funzione delle qualità professionali, in particolare della conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di prote-

zione dei dati, e della capacità di assolvere i propri compiti. Il livello necessario di conoscenza specialistica dovrebbe essere determinato in base ai trattamenti di dati effettuati e alla protezione richiesta per i dati personali oggetto di trattamento. I garanti europei spiegano che, se un trattamento riveste particolare complessità oppure comporta un volume consistente di dati sensibili, il Rpd avrà probabilmente bisogno di un livello più elevato di conoscenze specialistiche e di supporto.

Importante è poi l'analisi delle competenze e delle conoscenze specialistiche.

I Garanti Ue distinguono tre livelli: approfondita conoscenza del regolamento Ue 2016/679; conoscenza della normativa e delle prassi nazionali ed europee in materia di protezione dei dati; conoscenza dello specifico settore di attività e dell'organizzazione del titolare/del responsabile; familiarità con le operazioni di trattamento svolte; familiarità con tecnologie informatiche e misure di sicurezza dei dati.

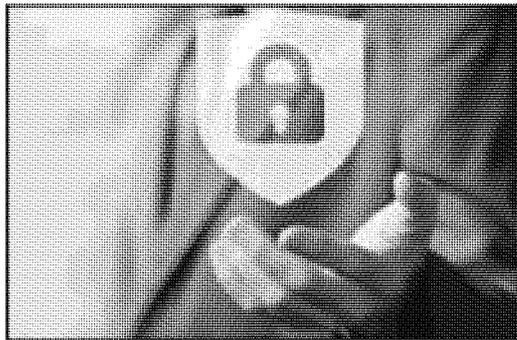
I termini usati dimostrano una scaletta delle materie, ordinate in quelle di cui bisogna avere approfondita conoscenza, oppure conoscenza oppure familiarità.

Le conoscenze devono essere la base per sviluppare la capacità di promuovere una cultura della protezione dati all'interno dell'organizzazione del titolare/del responsabile.

Giurista o informatico?
Il problema non è di titolo di

studio, ma di competenze. E il regolamento, ma anche le linee guida dei garanti europei sono chiari nella indicazione, proprio richiedendo un livello approfondito per le materie giuridiche e un livello base per le materie informatiche.

Soluzioni diverse, ad esempio un monopolio di un sapere sull'altro o una sproporzione dell'esperienza informatica rispetto a quella legale, sono molto, molto pericolose. Questo perché eventuali scorrettezze nella nomina del Rpd mettono addirittura a rischio di gravi sanzioni amministrative pecuniarie. Su questo



punto il dibattito, come suol dirsi, ferve. A livello italiano è in consultazione pubblica uno schema di norma Uni, a proposito del quale sono emerse preoccupazioni proprio per una sproporzione a discapito della esperienza giuridica ed a favore della competenza informatica (impostazione disallineata con la normativa europea).

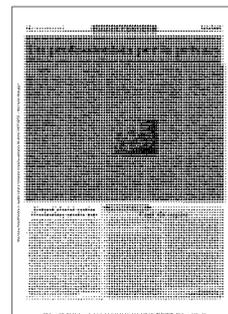
In proposito Luca Bolognini, presidente dell'Istituto Italiano per la Privacy e la Valorizzazione dei dati, ha rilevato

che la lettura del regolamento chiarisce che il Dpo dovrà avere competenza sulle leggi e sulle pratiche di protezione dei dati nazionali ed europee e una conoscenza approfondita del Regolamento 2016/679 (Ue). Si tratta, secondo l'Istituto Italiano Privacy, dunque, indubbiamente, il Dpo risponde a un profilo, esternalizzato o interno ma senza conflitti d'interesse, di legale esperto, avvocato o, per gli aspetti non relativi a consulenza privacy stragiudiziale comunque connessa all'attività giurisdizionale, che restano di esclusiva professionale forense, anche di giuristi di impresa e laureati in giurisprudenza che abbiano maturato competenze in materia di data protection law. Per altre figure, non laureate in legge e provenienti da altri ambiti universitari, tuttavia, prosegue Bolognini, «si dovrà inevitabilmente dimostrare, nella

sostanza e non con medaglie o formalismi, la successiva alta formazione e l'elevato grado di competenza di questi soggetti in materie giuridiche».

Con riferimento all'ambito tecnologico e di security è pertanto necessaria una sufficiente comprensione, senza dovere dimostrare «expertise and in-depth understanding» ingegneristiche.

Risorse. I garanti europei dettagliano le risorse da mettere a disposizione del Rpd.



A seconda della natura dei trattamenti, e delle attività e dimensioni della struttura del titolare o del responsabile del trattamento, il Rpd deve poter disporre di:

- supporto attivo della funzione di Rpd da parte del senior management;
- tempo sufficiente per l'espletamento dei compiti affidati;
- supporto adeguato in termini di risorse finanziarie, infrastrutture (sede, attrezzature, strumentazione) e, ove opportuno, personale;
- comunicazione ufficiale della designazione del Rpd a tutto il personale;
- accesso garantito ad altri servizi all'interno della struttura in modo da ricevere tutto il supporto, le informazioni o gli input necessari;
- formazione permanente.

No conflitti di interesse.

In ogni caso il Rpd non potrà rivestire, all'interno dell'organizzazione dell'azienda o dell'ente pubblico. Un ruolo che comporti la definizione delle finalità o modalità del trattamento di dati personali. I Garanti europei hanno snocciolato alcuni esempi: possono sussistere situazioni di conflitto con riguardo a ruoli manageriali di vertice (amministratore delegato, responsabile operativo, responsabile finanziario, responsabile sanitario, direzione marketing, direzione risorse umane, responsabile It), ma anche rispetto a posizioni gerarchicamente inferiori se queste ultime comportano la determinazione di finalità o mezzi del trattamento.

Fisco e imprese
IL CONFRONTO TRA I BIG

In evidenza
In Italia e Francia interventi più articolati
ma il nostro Paese non ha misure «green»

Le scelte dei tedeschi
La Germania si muove controcorrente:
aiuti diretti preferiti alla tassazione «light»

Dai bonus agli ammortamenti l'Europa punta su Industria 4.0

Sostegno a crescita, ricerca e innovazione, ambiente

Chiara Bussi

Passa anche per il fisco la via dell'Europa alla quarta rivoluzione industriale. I principali Paesi hanno infatti messo in campo incentivi per accelerare la transizione verso la cosiddetta Industria 4.0, a colpi di bonus, detrazioni e superammortamenti. Il ventaglio delle opzioni varia a seconda dei casi e riflette precise scelte di politica economica e industriale, ma la Scuola europea di alti studi tributari dell'università di Bologna (Seast), che si è cimentata in un giro virtuale tra i diversi sistemi, ha individuato tre grandi capitoli di intervento: il sostegno alla crescita delle start up innovative, i premi fiscali all'innovazione e gli interventi per dare più convenienza fiscale allo sviluppo eco-sostenibile.

«Gli strumenti sono spesso diversi - sottolinea il direttore del Seast Adriano Di Pietro - ma l'obiettivo è lo stesso: rendere il proprio Paese più competitivo. Siamo però di fronte a una nuova sfida all'insegna di processi produttivi automatizzati e interconnessi e anche il fisco prova ad adeguarsi».

Tra i big, sottolinea il direttore del Seast, «solo Italia e Francia presentano una vera e propria strategia fiscale per lo sviluppo dell'Industria 4.0, con misure articolate e ritagliate su misura sul tessuto produttivo. Nel nostro Paese, però, al contrario di Parigi, non sono per ora previste misure a favore del green». La Germania ha

fatto da apripista nel 2011 con «Industria 4.0». Qui, oltre la metà delle imprese manifatturiere con più di 100 milioni di euro di fatturato ha effettuato investimenti o li sta perfezionando (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio 2017).

Berlino viaggia però controcorrente: se si esclude l'esenzione di imposta sul reddito per gli investimenti in venture capital di società innovative, alle agevolazioni fiscali il governo tedesco sembra preferire i finanziamenti diretti (nazionali o federali).

In Olanda e Spagna, invece, gli interventi hanno assunto piuttosto le sembianze di un sostegno all'innovazione.

Il confronto tra i «grandi» mette poi in luce due modelli: da un lato si incentiva chi investe in hi-tech, a partire dalle start up, dall'altro si premiano le aziende per la loro spesa in ricerca e sviluppo. «La scelta di rendere più attraenti dal punto di vista fiscale gli investimenti - spiega Di Pietro - è il segnale di un cambio di prospettiva e va incontro alle esigenze delle Pmi e delle start up che hanno le spalle meno larghe e quindi più necessità di capitali».

Le differenze tra i cinque Paesi considerati sono marcate soprattutto sul fronte del sostegno alla crescita. L'Italia prevede detrazioni fiscali del 30% per chi investe nelle società innovative, la Francia ha messo in campo un regime agevolato per utili e plusvalenze distribuiti dalle start up. La Germania, come detto, punta sul-

le esenzioni di imposta sui redditi per chi investe. Fuori dal coro è invece la Spagna che premia le start up innovative (ma non i loro investitori) con un'aliquota ridotta del 15 per cento. Per far decollare le spese in ricerca e sviluppo uno degli strumenti più gettonati è invece il credito di imposta previsto da Italia, Francia e Olanda, mentre la Spagna mette sul tavolo un mix di interventi.

A parte la Germania, gli altri quattro Paesi prevedono agevolazioni fiscali per i redditi derivanti da brevetti e altre opere di ingegno: dal patent box italiano alla tassazione più light in Francia e Olanda fino alla riduzione della base imponibile in Spagna.

Spicca poi il ricorso al superam-

mortamento in Italia e Francia, mentre l'Olanda opta per un ammortamento accelerato. Sul green anche la Spagna (oltre alla già citata Italia) è per ora assente, mentre Francia e Olanda puntano sulle deduzioni di imposta.

Fin qui il presente. Ma la fiscalità dell'Industria 4.0 apre scenari nuovi anche per il futuro, con una serie di questioni che inevitabilmente dovranno essere affrontate in un'ottica europea: «Al di là della verifica della legittimità delle misure sul fronte delle regole degli aiuti di Stato - fa notare Di Pietro - come si concilieranno i nuovi strumenti con la tassazione delle imprese e con le regole di contabilità?». Non solo. «Le nuove misure - aggiunge Di Pietro - renderanno probabilmente necessario un aggiornamento dei criteri europei sulla base imponibile delle grandi società e potrebbero gettare le basi per un progetto di coordinamento europeo degli incentivi».

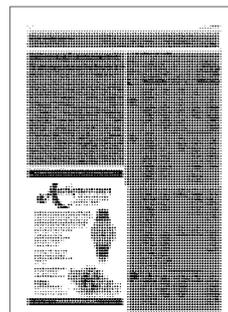
Insomma, il futuro della fiscalità Ue della quarta rivoluzione industriale è ancora tutto da scrivere, con risvolti inediti. Provane è la raccomandazione dell'Europarlamento alla Commissione europea votata giovedì scorso che chiede il riconoscimento di uno status giuridico per i robot. Per ora una specifica tassa sull'intelligenza artificiale è stata respinta, ma non è difficile immaginare che i robot saranno i nuovi protagonisti della fiscalità nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Il fisco e Industria 4.0

«La fiscalità della quarta rivoluzione industriale» è il titolo di un convegno organizzato dal Seast, la Scuola europea di alti studi tributari che si terrà il 24 e 25 febbraio a Bologna. Tra i temi in agenda la fiscalità e i modelli giuridici di organizzazione, il regime fiscale dell'open innovation, il ruolo dei magazzini, l'adeguatezza dei principi contabili internazionali e le nuove forme di collaborazione amministrativa per il successo della fiscalità dell'innovazione



Gli incentivi a confronto nei cinque principali Paesi

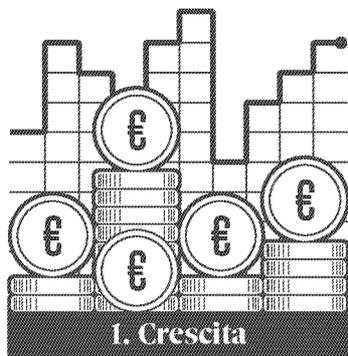
A cura di Piera Santin, Carlotta Armuzzi, Federica Briganti, Paolo De Quattro, Carmine Marrazzo ed Elisa Midassi - Scuola Europea di Alti Studi Tributari di Bologna



Misure previste



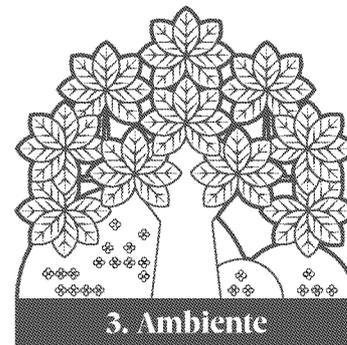
Misure non previste



1. Crescita



2. Innovazione



3. Ambiente

1

2



Italia



Detrazioni per chi investe

Detrazioni fiscali al 30% per chi investe nelle Pmi innovative e assorbimento da parte di società sponsor delle perdite di startup



Francia



Utili e plusvalenze

Esonero degli utili distribuiti da start up e Pmi innovative e regime agevolato per le plusvalenze: Abbattimento del 50% se la detenzione è superiore a un anno, del 65% se è superiore a 4 anni dell'85% se superiore ad 8 anni



Germania



Esenzioni

Esenzione dall'imposta sui redditi per gli investimenti in venture capital in società residenti in Germania e operative. Se l'investimento supera il milione c'è un'esenzione del 40% degli interessi maturati



Spagna



Aliquota ridotta

Aliquota ridotta al 15% dell'imposta sul reddito per le start up ma non sui loro investitori



Paesi Bassi



Opera solo il finanziamento diretto dello Stato e non si applicano misure fiscali al finanziamento. Esistono però misure di agevolazione specifiche per le start up attive nel campo della R&S



Credito di imposta

Dal 2017 credito d'imposta pari al 50% delle somme investite in ricerca e sviluppo per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati e con altre imprese, comprese start-up innovative e del 25% per l'acquisizione di macchinari o beni immateriali connessi allo sviluppo di attività innovative



Credito di imposta

Credito di imposta del 30% dell'ammontare dei costi per le spese di ricerca tecnica e di alta specializzazione fino a 100 mln di euro, e del 5% sull'eccedenza; per l'alta specializzazione (svolta da soggetti con dottorati e titoli simili), i costi sono considerati per il doppio del loro ammontare, a determinate condizioni



Non sono previsti regimi specifici di credito di imposta per R&S



Mix di interventi

Ammortamento libero dei costi delle immobilizzazioni immateriali Deduzione del 25% dei costi sostenuti nel periodo impositivo di riferimento; Se i costi sostenuti nel periodo impositivo di riferimento sono maggiori della media di quelli sostenuti nei due anni precedenti, si applica una deduzione del 25% fino a concorrenza di tale media, e il 42% per l'eccesso



Credito di imposta

Le società che svolgono attività di R&S possono beneficiare di un credito di imposta per costi fino a 350mila euro e del 16% per i costi eccedenti. Per le start up il credito di imposta 40 per cento

2a



Redditi da hi-tech

I redditi derivanti da software coperti da copyright, brevetti, marchi (inclusi quelli collettivi), disegni e modelli, informazioni e segreti aziendali non concorrono a formare il reddito complessivo per il 50% del loro ammontare



Tassazione agevolata

Tassazione agevolata del 15% per brevetti, sia nazionali ed europei, purché l'invenzione sia brevettabile in Francia



Non sono previste misure



Riduzione della base imponibile

Si riduce del 60% la base imponibile dell'imposta sulle società per imprese titolari di brevetti, disegni e modelli, segreti aziendali e knowhow. Esistono però alcune limitazioni



Aliquota agevolata

Gli utili e le perdite su attività immateriali per le quali è stato ricevuto un brevetto o per le quali è stata rilasciata una dichiarazione di R&S sono assoggettati a un prelievo con aliquota del 5 per cento

2b



Super ammortamento

Super ammortamento del 140% del costo d'acquisto dei nuovi beni. Iperammortamento del 250% per l'investimento in beni tecnologici legati all'Industria 4.0



Super ammortamento

Ammortamento del 140% per gli acquisti di macchinari funzionali all'impresa 4.0 (come multiapplicazioni riprogrammabili comandati automaticamente, programmabili su tre o più assi, fissi o mobili, destinati ad uso industriale) ma solo per le imprese minori. La misura è temporanea



Non sono previste misure



Non sono previste misure



Ammortamento accelerato

Non sono previste misure di super ammortamento ma solo di ammortamento accelerato per investimenti di rinnovo ambientale

3



Non sono previste misure



Deducibilità

Deducibilità del 13,5% calcolata sul valore dell'investimento per le società che investono nel settore della ricerca e dello sviluppo sostenibile



Non sono previste agevolazioni fiscali ma finanziamenti a fondo perduto a livello federale e nazionale per le attività di Ricerca e Sviluppo



Non sono previste misure



Due misure

Previste due misure: deduzione immediata fino al 36% dell'investimento ambientale e possibilità di scegliere quando imputare il 75% del costo ambientale con il regolare ammortamento del restante 25%. Patent box anche sui diritti di costituzione di nuove varietà vegetali

Miani: "Il Fisco chiede troppo ai commercialisti"

**PARLA IL PRESIDENTE DEL CNDCEC:
"NORME TRIBUTARIE SEMPRE PIÙ
COMPLESSE, NUOVI ADEMPIMENTI
FISCALI HANNO COMPORATO UN
INCREMENTO DEGLI IMPEGNI
SENZA UN AUMENTO DEI COMPENSI"**

Massimiliano Di Pace

Roma

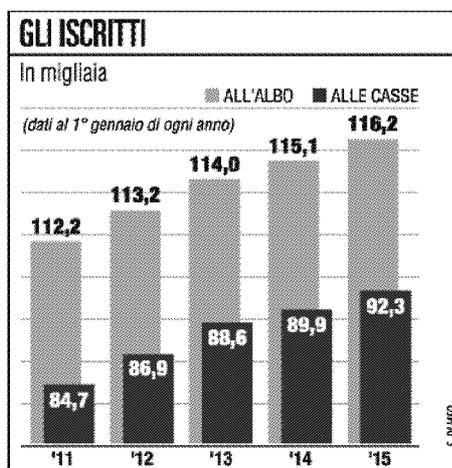
Più lavoro a parità di compenso: questa la ragione fondamentale del disagio dei commercialisti italiani, che nelle ultime settimane hanno paventato più volte l'ipotesi di uno sciopero. «Negli ultimi anni - spiega Massimo Miani, neopresidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) - oltre a norme tributarie sempre più complesse, sono stati introdotti adempimenti fiscali che hanno comportato per i commercialisti, a fronte di compensi stabili a carico dei loro clienti operatori economici, un incremento sensibile del carico di lavoro. Esempi di questi nuovi adempimenti sono lo spesometro trimestrale e le comunicazioni Iva trimestrali (un tempo annuali)».

Che il sistema fiscale italiano sia complicato lo conferma la Banca mondiale, che predispone ogni anno delle valutazioni sul sistema normativo e processuale di 190 paesi, visualizzabili nel sito www.doingbusiness.org. L'Italia viene colloca-

ta nel 2017 al 126° posto al mondo per qualità del sistema fiscale (voce "Paying taxes"). Il dato che maggiormente penalizza il nostro paese è proprio il numero di ore che ogni anno è necessario dedicare agli adempimenti fiscali, stimato dalla Banca mondiale in 240, un valore decisamente superiore alle 163,4 ore della media Ocse, e a quello dei principali paesi mondiali.

Elevato in Italia è anche il numero di pagamenti di imposte che occorre effettuare ogni anno, pari a 14, un dato superiore alla media Ocse, pari a 10,9, e a quella dei principali paesi mondiali, salvo il Giappone. Infine merita di essere segnalato che la sommatoria delle varie aliquote fa sì che le imposte in Italia assorbano il 62% degli utili degli operatori economici, una percentuale di gran lunga superiore a quella media dell'Ocse, pari al 40,9%, e seconda solo a quella della Francia.

Insomma i dati sembrano dar ragione alle lamentele dei commercialisti italiani. Eppure vi sono soluzioni per ridurre la complessità del sistema fiscale italiano secondo Miani: «Dato che spetta ai commercialisti applicare le disposizioni tributarie, molti problemi applicativi potrebbero essere evitati se prima di emanare le norme il fisco si confrontasse con noi. In secondo luogo è possibile immaginare che l'estensione dell'obbligo delle fatture elettroniche, oggi limitate ai rapporti con la pubblica amministrazione, potrebbe permettere di raggiungere due obiettivi



apparentemente in contrasto, ossia la semplificazione dei rapporti fisco-contribuenti e l'incremento della loro tax compliance».

D'altronde, come ricorda il presidente nazionale del Cndcec, il fisco italiano dovrebbe avere un sentimento di gratitudine nei confronti dei commercialisti, visto che grazie ad essi la telematizzazione dei documenti fiscali ha consentito all'amministrazione fiscale una sensibile riduzione dei propri costi di funzionamento.

Alla luce di questi problemi, quali sono le priorità del mandato del neopresidente del Cndcec? «Sono sostanzialmente due - risponde Miani. In primo luogo rivalutare la professione del commercialista attraverso lo sviluppo di attività diverse da quelle attualmente prevalenti come la contabilità e gli adempimenti fiscali. Faccio riferimento alla finanza, o meglio al reperimento delle risorse finanziarie, alla consulenza strategica aziendale, e all'internazionalizzazione, per affiancare le imprese clienti nel complesso processo di diversificazione dei mercati. Tutto questo dovrebbe trovare riscontro in un albo professionale articolato per specializzazioni (oggi invece è unico), dove ogni commercialista possa essere presente al massimo in due sezioni, circostanza che faciliterebbe gli stessi clienti nel trovare il professionista con le competenze a loro necessarie». La seconda priorità, strettamente collegata alla prima, «è l'incremento dell'autorevolezza della figura del commercialista, non solo investendo in corsi di alta formazione, ma anche facendo crescere in termini dimensionali e professionali i propri studi, con evidenti vantaggi per i nostri clienti. Quest'operazione sarà possibile mediante sia l'attivazione di reti tra professionisti, sia con la creazione di studi multiprofessionali, dove siano presenti anche professionisti con competenze complementari a quelle del commercialista».



Il nuovo presidente del Cndcec, Massimo Miani



Svolte Alleanza tra Cgil e Anf a tutela dei mono-committenti

Diritto & Riforme

Se il giovane avvocato diventa dipendente

Raccolta di firme per l'abolizione del muro tra lavoro subordinato e libera professione

DI ISIDORO TROVATO

Giovani e futuro. Gli avvocati si interrogano ormai da anni su questi temi cercando una soluzione alla crisi della categoria. Adesso si muove qualcosa in questo senso e si assiste a movimenti mai visti prima: è iniziata una raccolta firme, promossa dalla Cgil, per l'abolizione dell'incompatibilità tra lavoro dipendente o parasubordinato e la professione di avvocato. A questa proposta hanno aderito l'Associazione nazionale forense e l'Associazione «Mobilitazione generale avvocati» per regolamentare la figura dell'avvocato mono-committente.

La proposta

Un'insolita alleanza che però parte da una constatazione concreta: sono moltissimi ormai gli avvocati (per lo più giovani) che hanno come unico cliente lo studio legale presso il quale lavorano.

Già nel 2010 l'Anf battezzò questi legali col termine «sans papier» ma adesso il tema è particolarmente caldo anche se rimane ancora forte l'opposizione una parte dell'avvocatura che vede una qualsiasi forma contrattuale come inconciliabile con la libera professione. Eppure un anno fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, lo stesso ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha fatto riferimento al tema: «Credo che siano maturi i tempi per avviare una riflessione sul praticantato e sulle modalità di lavoro della giovane avvocatura, per valutare la possibilità di delineare forme di riconoscimento contrattuale

per praticanti e giovani avvocati che sia compatibile con l'autonomia del professionista».

I numeri

L'elaborazione di Anf, dal 2010 ad oggi, ha evidenziato che, per gli avvocati «sans papier», dichiarazione Iva e dichiarazione ai fini dell'Irpef coincidono. Se si tiene poi conto che il reddito di questi avvocati è il più delle volte assai modesto e di poco superava i minimi previsti per l'iscrizione alla cassa (prima dell'entrata in vigore della legge professionale del 2012) si comprende come questi legali non saranno mai in grado di costituire il loro percorso previdenziale. In questo modo, secondo

l'Anf, poi si pone a carico di tutta la collettività degli avvocati il peso della previdenza di colleghi il cui lavoro, di fatto subordinato, va a vantaggio degli studi che li utilizzano. «Un criterio di giustizia sociale dovrebbe indurre ad imporre — sostengono all'Anf — a questi studi professionali il pagamento, ad un fondo separato, sempre all'interno della Cassa previdenziale forense, di contributi percentualizzati sulla retribuzione corrisposta al giovane collega che garantisca la costituzione di una rendita matematica tale da garantirgli anche in un futuro remoto il mantenimento dello standard sociale raggiunto».

Ma la questione previden-

ziale è strettamente collegata a quella retributiva: basti pensare che nell'ultimo anno, un quarto degli avvocati italiani ha dichiarato meno di mille euro al mese, attestandosi su soglie di povertà mai raggiunte prima. Su un totale di circa 240 mila avvocati iscritti, 60 mila non superano i 10.300 euro l'anno; 40 mila arrivano a 20 mila euro, altri 20 mila hanno un reddito pari a zero e ce ne sono 20 mila che addirittura non hanno neanche inviato, alla Cassa, il modello dichiarativo per il pagamento dei contributi previdenziali.

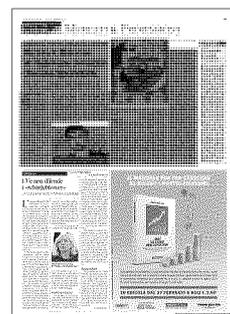
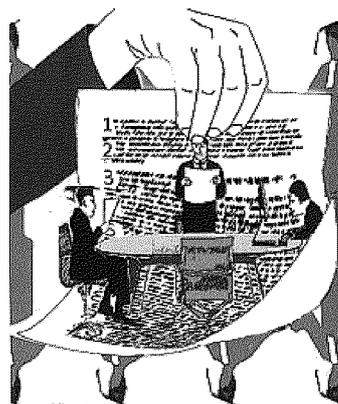
Secondo i dati di Cassa forense in media, gli avvocati del Nord hanno dichiarato un reddito pari a 55.559 euro, quelli del Centro 42.512 euro e quelli di Sud e Isole

22.822 euro. A incassare di meno sono gli avvocati calabresi (con circa 16.920 euro all'anno). Malgrado tutto però i redditi bassi non hanno disincentivato l'accesso alla professione: aumenta infatti il numero di giovani che decidono di iscriversi all'Albo e, quindi, anche alla Cassa. E così, dai 235 mila dell'anno scorso le iscrizioni sono salite alle 239 mila di quest'anno. Paradossalmente però è proprio la Calabria la regione con il maggior numero di avvocati rispetto alla popolazione: sono 6,8 ogni mille abitanti: un sovraffollamento che crea eccessiva concorrenza e un crollo delle tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambi Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, pensa all'introduzione del contratto per avvocati



Il focus della Fondazione commercialisti sulla sentenza della Cassazione 21972/2015

Professionisti, sì a lavori gratis

Plausibile l'opera svolta per amici e parenti senza fatture

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Le prestazioni rese a titolo gratuito dai professionisti sono fiscalmente legittime, purché caratterizzate da «semplicità», in minoranza rispetto al totale delle prestazioni e rivolte a una ristretta cerchia di amici. È questa la conclusione che emerge dallo studio «L'accertamento delle prestazioni rese a titolo gratuito dai professionisti» che la Fondazione nazionale commercialisti ha pubblicato sul proprio sito lo scorso 31 gennaio 2017, prendendo in esame una serie di altalenanti, e spesso non condivisibili, decisioni della giurisprudenza tributaria. Risulta inoltre evidente che le «difese» del professionista di fronte a un accertamento induttivo appaiono più deboli nel caso di prestazioni gratuite rese a soggetti privati, rispetto a quelle rese nei confronti di società, la cui documentazione probatoria (delibere, risultanze bancarie e di cassa) risulta più difficilmente superabile dall'Agenzia delle entrate.

La Cassazione (sent. 21972/2015). La controversia ha origine da un accertamento, ai fini Irpef, Irap e Iva, effettuato dall'Agenzia delle entrate nei confronti di un consulente fiscale per non aver fatturato a 72 clienti talune prestazioni (invio telematico delle dichiarazioni). Il contribuente ricorreva presso la Ctp deducendo che le prestazioni erano state rese a titolo gratuito nei confronti di parenti e amici; inoltre, che la maggior parte dei soggetti (il 70%), che avevano beneficiato gratuitamente dell'attività del professionista, già corrispondeva al medesimo il compenso per la tenuta della contabilità delle società a essi riconducibili, cosicché, la prestazione resa, anche in un'ottica di «incremento della clientela», era assorbita nella remunerazione complessivamente pattuita.

Sebbene in primo grado i giudici della Ctp avessero avallato l'operato dell'amministrazione finanziaria, in secondo grado, la decisione è stata ribaltata

e poi resa definitiva in sede di giudizio legittimità. I giudici della Suprema corte (sentenza del 28 ottobre 2015, n. 21972), richiamando e confermando in toto la pronuncia di secondo grado, hanno affermato che in presenza della corretta tenuta della contabilità da parte del contribuente è plausibile, a fronte delle mere supposizioni dell'ufficio erariale, la gratuità dell'opera svolta dal professionista, in considerazione dei «rapporti di parentela e di amicizia» con gli stessi clienti, nonché del fatto che alcuni di tali clienti erano soci di società di persone, la cui contabilità era affidata alle cure del contribuente, per cui ogni eventuale compenso rientrava in quello già corrisposto dalla società di appartenenza.

Inoltre, la «plausibilità» delle prestazioni rese a titolo gratuito emerge, secondo la suprema Corte, della circostanza che l'attività svolta in loro favore riguardava «soltanto l'invio telematico delle dichiarazioni dei redditi ed era finalizzata all'incremento della clientela, cosicché la semplicità della prestazione in sé rende verosimile l'assunto del contribuente circa la sua gratuità».

Secondo la Cassazione, dunque, l'amministrazione finanziaria non può accertare un maggior reddito in capo a un consulente sulla base della semplice presunzione secondo cui i professionisti non sono soliti prestare i propri servizi a titolo gratuito. È plausibile, infatti, che un professionista possa svolgere parte della propria attività senza percepire alcun compenso, per ragioni di amicizia, parentela o di mera convenienza.

Sul punto, peraltro, la circostanza che non sia irragionevole che un professionista effettui prestazioni a titolo gratuito è stata espressamente riconosciuta anche dalla stessa Amministrazione finanziaria nella circ. 28/9/2001, laddove, a commento dei controlli da espletare nei confronti delle diverse tipologie di contribuenti, è stato affermato, con riguardo alle attività professionali di studi legali e notarili, che «la gratuità delle prestazioni può

essere considerata verosimile nei confronti di parenti o di colleghi/amici».

Le difese del professionista. Anche sulla base di decisioni della giurisprudenza tributaria a contrariis rispetto alla citata sentenza della Cassazione (specie da parte di alcune Ctr e Ctp, le cui decisioni in alcuni casi sono ragionevolmente non condivisibili),

l'accertamento induttivo teso a ricostruire i compensi del professionista e fondato esclusivamente sulla presunzione che le prestazioni gratuite nascondano compensi «in nero» non sembra potersi configurare come illegittimo. Sebbene, infatti, risulti senza dubbio opportuno che l'amministrazione finanziaria supporti le proprie pretese attraverso ulteriori elementi, la giurisprudenza ha, per lo più, non dichiarato illegittimo un simile operato. In secondo luogo, la giurisprudenza sembra ritenere «plausibile» che un professionista effettui prestazioni a titolo gratuito nei confronti di parenti, amici o soggetti che già sono clienti (ad altro titolo), purché tali prestazioni siano in un rapporto di minoranza rispetto al totale delle prestazioni rese e che, inoltre, siano caratterizzate da «semplicità» (come nel caso degli invii telematici delle dichiarazioni). Così, se l'onere della prova, posto a carico del contribuente sottoposto ad accertamento, può dirsi superato qualora le prestazioni rese gratuitamente (comunque in un rapporto di minoranza rispetto a quelle complessive), siano effettuabili, secondo l'id quod plerumque accidit, senza particolare complessità, dispendio di tempo o abbiano un «valore normale» ridotto, non è così per le prestazioni particolarmente laboriose o di valore ingente, soprattutto se rese nei confronti di soggetti diversi da coloro che sono con il professionista in stretto legame di parentela.

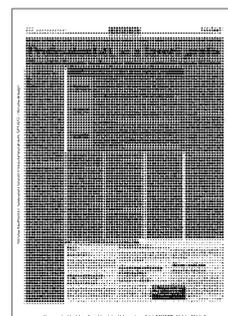
Ciò tuttavia non implica necessariamente che, qualora il numero di prestazioni rese gratuitamente sia in un rapporto di maggioranza rispetto a quelle a titolo oneroso e/o che tali

prestazioni siano, per lo più, «complesse», il professionista debba essere necessariamente assoggettato a tassazione.

La sentenza della Corte di cassazione n. 1915/2008 ha, in effetti, offerto al contribuente dei possibili «strumenti di difesa».

In tal senso, sicuramente la predisposizione di lettere di incarico professionale ove si evinca chiaramente la gratuità della prestazione, può essere un valido elemento probatorio. In aggiunta, nel caso di prestazioni rese nei confronti di società, la documentazione societaria (delibere, lo statuto, mastrini contabili di cassa o banca e quelli riferiti al professionista) rappresenta un efficace elemento probatorio avverso le pretese dell'Agenzia delle entrate.

Rimane, però, particolarmente delicato il tema delle prestazioni rese dai professionisti nei confronti di soggetti privati, non tenuti a obblighi di contabilità e/o di conservazione di documenti. Nei confronti di questi soggetti, oltre alla predisposizione di lettere di incarico professionale e/o dichiarazioni rese dagli stessi, il contribuente non è in grado generalmente, di produrre ulteriore documentazione.



Alcune decisioni dei giudici tributari

Cassazione n. 21972/15	In presenza della corretta tenuta della contabilità da parte del contribuente è plausibile la gratuità dell'opera svolta dal professionista, dato che alcuni di tali clienti erano soci di società di persone, la cui contabilità era affidata alle cure del contribuente, per cui ogni eventuale compenso rientrava in quello già corrisposto dalla società di appartenenza
Ctr Genova n. 660/16	Nel caso di un consulente fiscale che aveva effettuato prestazioni (invio telematico di 497 dichiarazioni e tenuta della contabilità) senza percepire alcun compenso, secondo la Ctr «il fatto che le dichiarazioni non fatturate siano in numero preponderante rispetto a quelle fatturate, fa ritenere corretto l'operato dell'Ufficio ed ineccepibile la decisione di primo grado»
Ctp Ancona n. 931/16	Nel caso di un notaio accertato per alcune prestazioni rese a titolo gratuito nei confronti di amici, i giudici hanno sentenziato che se il professionista avesse voluto omaggiare i clienti/amici «avrebbe dovuto regolarmente fatturare i compensi declinandone il pagamento ed accollandosi l'onere fiscale che, invece, ha accollato allo stato e quindi a tutti i cittadini contribuenti»

Professione notaio, è crisi di vocazione In quattro anni un terzo dei praticanti

Calati da 1.200 a 425. Niente più retribuzioni d'oro: il 75% incassa meno di 70 mila euro

di **Dario Di Vico**

La voce ormai corre: è crisi di vocazioni per i notai. Quella che ancora in un recente passato è stata una delle professioni più ambite dai laureati in legge conosce una diminuzione senza precedenti dei praticanti. Nel 2012 avevano raggiunto la cifra significativa di 1.211 unità, ma nel giro di quattro anni la discesa è stata vorticoso: siamo a quota 425. Quasi un terzo. L'anno dell'inversione a U è stato il 2013 in cui si sono persi 600 praticanti e nel triennio successivo altri 200.

Giampaolo Marozz, del Consiglio nazionale del Notariato, non nasconde la preoccupazione: «È un fenomeno con il quale dobbiamo fare i conti. Il nostro timore è che da una crisi quantitativa si passi a un abbassamento della qualità e invece vogliamo continuare ad attrarre i migliori talenti, come accadeva un tempo». Oggi infatti la selezione si è fatta più blanda: prima un candidato su 15 passava gli esami, ora il rap-

porto è uno a 4. Anche a Milano il numero dei praticanti è sceso drasticamente. Erano 114 nel non lontano 2007 e sono diventati 67 nel 2016. In più nel distretto ambrosiano sono 118 le sedi vacanti. La situazione non è diversa nelle altre città: il calo degli iscritti alla pratica a Napoli in sei anni è stato del 60%, a Firenze del 57% e a Bari del 68%.

I mutamenti in corso nel notariato non riguardano solo i saldi complessivi. Sta aumentando la componente femminile: su 4.819 notai italiani oggi il 33,5% è donna ma le proporzioni sono destinate a cambiare perché tra i praticanti ormai siamo al fifty fifty. Anche le entrate medie tendono al ribasso. Secondo Marozz il 75% dei notai oggi ha un reddito lordo inferiore ai 70 mila euro, in passato la stessa media oscillava ai 200 mila euro anche se fortemente influenzata dagli introiti di pochi professionisti molto facoltosi. Sta cambiando pure l'organizzazione degli studi: prima si aspirava ad andare «a bottega» dai colleghi più prestigiosi, oggi si sta affermando la formula della condivisioni e va per la maggiore la formula dell'associazionismo orizzontale. Un punto d'orgoglio dei notai riguarda la mobilità sociale. «Solo il 18% è a sua volta figlio di un notaio, tra gli avvocati si arriva al 40% — racconta Arrigo Roveda, presidente del distretto di Milano —. È chiaro che in una professione dove contano moltissimo le relazioni non è facile farsi strada in

una fase di profonda crisi economica. La riduzione delle compravendite immobiliari ha ridotto la torta e messo in maggiore difficoltà di chi stava iniziando a muovere i primi passi». La professione comunque continua ad avere maggiore credito tra i giovani meridionali piuttosto che al Nord mentre nel derby tra le categorie giuridiche la carriera da magistrato oggi prevale, «anche perché — annota Roveda — non comporta l'assunzione di rischi d'impresa».

La Federnotai, il sindacato di categoria, punta l'attenzione molto sugli ostacoli materiali all'accesso come la lunghezza delle procedure per i concorsi e il costo che pesa sul bilancio delle famiglie dei candidati. Ma Roveda mette in rilievo come la riduzione di appeal sia stata causata anche «da scelte che a partire dalle lenzuolate

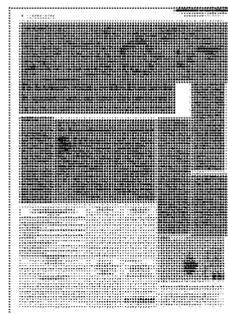
liberalizzatrici hanno descritto la nostra professione come una commodity indifferenziata, quasi fossimo dei passacarte».

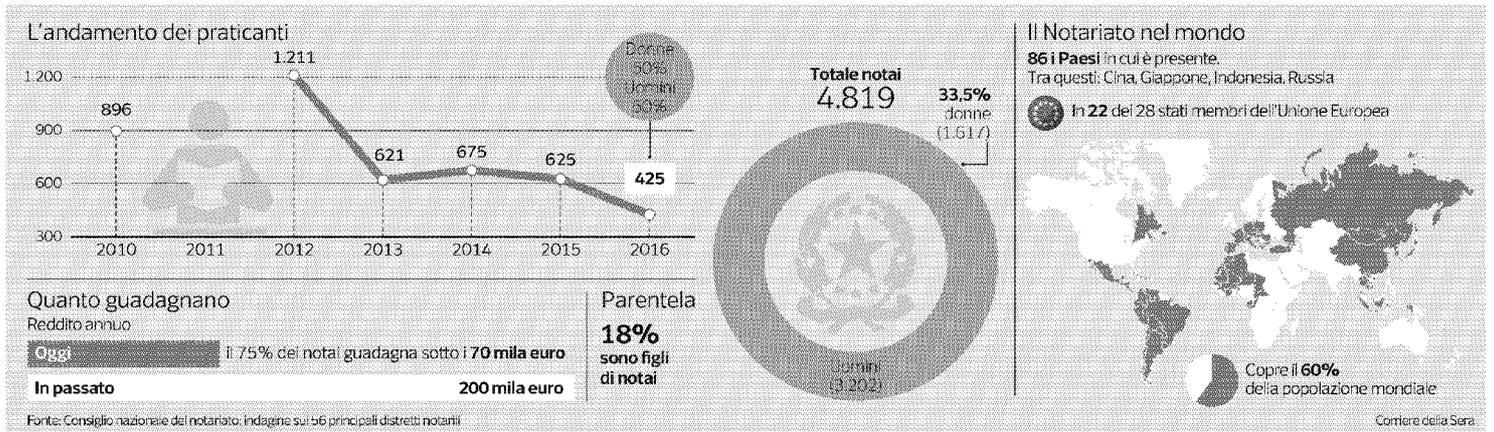
La diminuzione del numero dei notai, infine, può aprire un altro rischio e lo sottolinea fermamente Marozz. «Il 91 per cento delle segnalazioni anticiclaggio viene da nostri colleghi e testimonia come la professione vada considerata come un presidio di legalità, per di più in una fase in cui la criminalità organizzata si infila anche in Regioni nelle quali era storicamente assente». E anche per questo motivo il Notariato confida nei nuovi 950 notai che dovrebbero aprire lo studio nel giro di un paio d'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne

Cresce la componente femminile: tra i candidati le donne sono arrivate al 50%





Mario Monti, 37 anni

«Io ho dovuto chiedere un prestito»



Studio a Milano
Mario Monti, 37 anni, ha un suo studio da cinque anni. Nessuna parentela con l'ex premier. I suoi primi clienti sono stati gli amici

Diventare notaio è stata la tredicesima fatica di Ercole per un praticante che porta un nome importante, Mario Monti, anche se non c'è alcun legame di parentela con l'ex premier. «Dopo cinque anni di attività a Milano mi sento ancora un giovane notaio — racconta —. I miei primi clienti sono stati gli amici di amici poi il passaparola si è allargato e ha fatto il resto. Sul mercato tutto sommato riconosco che c'è spazio per i giovani, anche se la concorrenza è molto forte e si fa sentire».

Trentasette anni, Mario descrive il suo corso di studi come un iter sofferto, specie dopo lo scotto del primo esame fallito. «È una strada in salita e sbagliare al primo colpo ci sta. Complessivamente tra libri e corsi di preparazione alla fine sono passati quattro anni. E così solo chi può contare su un sostegno economico alle spalle può proseguire, ma alla fine

si impara e si diventa un po' imprenditori. Capaci di gestire i costi di affitto e decidere se assumere un collaboratore per la segreteria».

Oltre gli anni di sacrifici a condizionare lo scarso appeal della professione tra i giovani è anche l'immagine del notariato come casta inespugnabile? «Non mi sento di far parte di una casta. Non sono figlio di notaio e lavoro in proprio grazie alle mie capacità. Il cliente pensa spesso che noi intaschiamo le cifre indicate sulla parcella, in realtà la metà se ne va in tasse legate agli atti. E anche l'idea delle retribuzioni d'oro è un falso mito». Un piccolo studio notarile genera mediamente un guadagno attorno ai 3 mila euro al mese ma per aprirlo ne servono circa 40 mila. «E bisogna quindi ricorrere a un prestito bancario — aggiunge Monti —. Per estinguere il mio ci sono voluti anni»

Diana Cavalcoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'ANNUNCIO]

Attacchi informatici, netto calo in Italia nel 2017

Per una volta, buone notizie per l'informatica italiana. Check Point Software Technologies, un'azienda specializzata in cybersicurezza, ha annunciato che l'Italia è partita con il piede giusto nel primo mese dell'anno, registrando un ulteriore calo di attacchi informatici. Infatti, secondo i dati del Global Threat Impact Index dell'azienda, il nostro Paese ha perso in gennaio altre 20 posizioni nella classifica mondiale delle nazioni più attaccate.

In Italia, le principali minacce ancora in atto sono Conficker, wann che punta ai sistemi operativi Win-

dows, Cerber, un *ransomware* offline che è stato identificato per la prima volta nel febbraio 2016, e Zeus, un trojan Windows piuttosto diffuso, coinvolto principalmente in frodi bancarie.

A livello mondiale tramonta la supremazia di Hummingbad, che, per la prima volta in un anno, ha perso la leadership di malware più diffuso per dispositivi mobili, secondo i dati del Global Threat Impact Index del team di Threat Intelligence Research.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

